

Coppi: risorse finanziarie scarse per strategie di lungo periodo

Politica industriale, politica per l'occupazione, e problemi finanziari: i tre grandi temi del dibattito attuale che sono stati al centro del discorso del presidente della Assolombarda sono alla base della assoluta priorità che deve essere data ai problemi strutturali di medio periodo che stanno alla base di una lunga fase di ristagno e alle radici stesse delle ricorrenti crisi congiunturali.

A suo giudizio, però, le manovre macroeconomiche di controllo della domanda globale non possono che operare, ormai, in senso restrittivo.

«In presenza di persistenti fattori strutturali e istituzionali di inflazione — ha detto Coppi — queste manovre generano conseguenze negative sugli investimenti, l'innovazione, la riorganizzazione e il rilancio di un apparato produttivo che ha invece sempre più urgente bisogno di trasformarsi, per adattarsi alle mutate condizioni di domanda e di offerta dei mercati, dei prodotti e dei fattori produttivi».

«Ecco perchè riteniamo —

ha proseguito il presidente dell'Assolombarda — che il quadro in cui debbono essere collocati i rinnovi dei principali contratti di lavoro richieda, a sua volta, un preciso aggancio alla situazione attuale e alle prospettive potenziali della economia. Per questo motivo gli industriali insistono con forza perchè venga rispettato nella sostanza l'accordo del 28 giugno 1981 riguardante, tra l'altro, la ristrutturazione del salario e la dinamica del costo lavoro».

La soluzione dei problemi occupazionali, pertanto, è possibile soltanto con una nuova crescita della economia italiana, e ciò esige che l'industria raggiunga livelli sempre più alti di efficienza.

Oggi l'industria è in condizione di svolgere questo ruolo? La risposta data da Coppi è negativa. «E' finora mancato il riconoscimento del ruolo e della funzione dell'industria. C'è stato invece il dibattito sul riequilibrio industriale verso il Mezzogiorno, sul ruolo delle imprese a Partecipazione stata-

le contro i monopoli privati; sull'esaltazione della economia sommersa».

Dopo avere ricordato che in tutto il mondo occidentale è in atto una razionalizzazione dell'apparato industriale, accompagnata dal cambiamento delle tecniche produttive, di gestione e finanziarie, decentramento, diversificazione, concentrazione e verticalizzazione, in Italia l'adeguamento, che pure è avvenuto soprattutto per lo sforzo delle imprese, ha incontrato una serie di ostacoli e di vincoli: atteggiamenti sindacali contro la esigenza di trasformazione, leggi poco chiare e di difficile applicazione, inefficienza della pubblica amministrazione, mancanza di una coerente spesa pubblica.

Coppi ha poi affrontato il problema delle grandi imprese per rilevare che in Italia mancano indicazioni precise sul ruolo e gli effetti (auto, chimica, elettronica ecc.). Così i settori moderni sono in ritardo. A giudizio del presidente della Assolombarda, una politica in-

dustriale moderna deve basarsi sui fattori della produzione (formazione professionale, ricerca, innovazione ecc.), che sui settori produttivi.

«Ma essa — ha aggiunto — non può essere attuata contro il mercato, bensì dando alle imprese un ruolo determinante nella formazione della ricchezza nazionale».

Una consistente parte del suo discorso (come rileviamo anche in altra parte del giornale) Coppi l'ha dedicata alla politica finanziaria e creditizia rilevando in particolare che per rilanciare gli investimenti e creare nuova occupazione occorre rimuovere le sempre più stringenti difficoltà delle imprese.

«Le risorse finanziarie — ha detto — sono scarse in quantità, care e inadeguate come qualità, e quindi inadatte per programmazioni di lungo termine. L'attuale stretta creditizia sembra eccessiva nelle dimensioni. La raccolta di capitale di rischio attraverso la rivalutazione della Borsa si è arrestata».

Il presidente della Assolombarda, infine, a proposito della situazione politica ha citato due novità: un atteggiamento dell'opinione pubblica più favorevole all'impresa con la riscoperta del «far da sé» e dello spirito di iniziativa; la nuova «centralità dei partiti laici».

a cura di
Dante Ferrari

Sollecitata dall'assemblea annuale dell'Assolombarda una politica industriale che permetta di superare la logica degli interventi-tampone

Industria-sindacato, confronto difficile

MILANO — Solo uno sviluppo dell'industria può risolvere i problemi inflazionistici e occupazionali dell'economia italiana. Ma ciò è possibile solo se si abbandonano le ottiche congiunturalistiche per dedicare assoluta priorità ai problemi strutturali di lungo periodo. Ma i condizionamenti strutturali permangono, si aggravano, si aggravidano; e le politiche di medio e lungo termine — indicate come risolutive ed insostituibili dal presidente dell'Assolombarda, Antonio Coppi, nel discorso di apertura dell'assemblea dell'Assolombarda — finiscono per rimanere sullo sfondo della scena. In primo piano, infatti, spiccano i problemi di sempre: costo del lavoro, contenimento della spesa pubblica, politica industriale, manovra del credito; ed ora, anche, misure fiscali che, a quanto pare, dovrebbero essere adottate, a seconda

dei casi, o per fronteggiare il dilagante deficit della finanza pubblica, o per facilitare una intesa fra le forze sociali nelle trattative per la definizione globale del costo del lavoro e gli accordi nazionali di categoria.

In questa cornice l'assemblea dell'Assolombarda di ieri assume i caratteri di un'analisi precisa, ma anche estremamente realistica delle posizioni degli imprenditori e del Governo.

Da tempo, infatti, nell'auditorium dell'Assolombarda non si ricordava una riunione così intensa, carica di interessi ma anche di tensioni. Infatti con il presidente del Consiglio, Giovanni Spadolini, sono intervenuti il ministro dell'Industria e commercio, Giovanni Marcora, il ministro degli Interni, Virginio Rognoni, oltre ai massimi rappresentanti dell'in-

dustria italiana: dal presidente della Confindustria, Vittorio Merloni, ai vicepresidenti Luigi Orlando, Franco Mattei, Walter Mandelli, Luigi Abete; a Leopoldo Pirelli, Emanuele Dubini, Giuseppe Pellicani, Enrico e Giorgio Falck.

L'assemblea è durata in tutto 150 minuti. Tre sono stati i discorsi. Il primo l'ha tenuto Antonio Coppi, il secondo Vittorio Merloni, e il terzo, durato oltre 50 minuti, Giovanni Spadolini. Centocinquanta minuti di serrato dialogo seguito con grande attenzione da oltre un migliaio di imprenditori che affollavano l'auditorium di via Pantano.

D. F.